

---

# IL COMPLESSO DI SANTA MARIA DI LUCO

## a Soriano nel Cimino e le iscrizioni scomparse della chiesa.

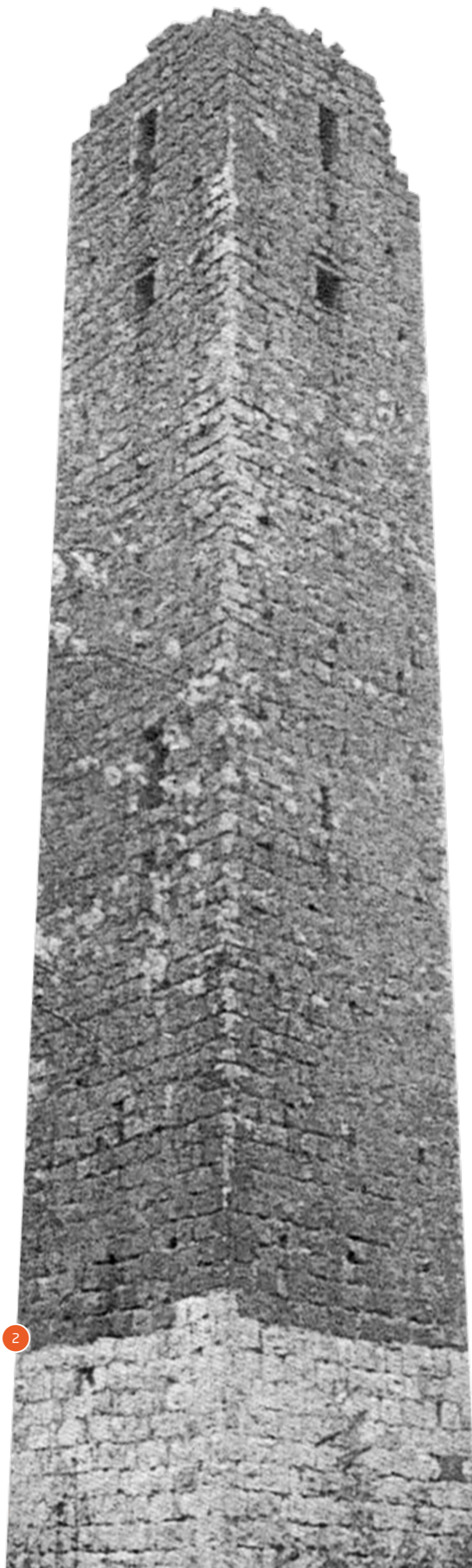
---

di **Eleonora Storri**

A pochi chilometri dal centro di Soriano nel Cimino, poco distante dal santuario di Sant'Eutizio<sup>1</sup>, celebre complesso catacombale e luogo di martirio dell'omonimo santo, si scorge un'imponente torre poco diruta, che troneggia e domina il paesaggio di campagna circostante. Come accade spesso di vedere in questi luoghi, quello che ora sembra un eremo isolato, immerso nel verde e, a volte, inaccessibile, un tempo era un centro religioso o politico o di congregazione sociale di un certo rilievo. Ed è quello che fu anche per la torre di Santa Maria di Luco, la quale è ricordata da fonti<sup>2</sup> risalenti all'Ottocento unita a una chiesa di una certa consistenza. La torre, attualmente conservata per quasi tutta la sua altezza,

di 30 metri circa, è composta da una base quadrata di quasi 4,50 metri per lato, costruita con grandi blocchi parallelepipedi di peperino lavorati a bugnato, legati da poca malta e che, verosimilmente, risalgono ad epoca romana, quindi precedenti la realizzazione della torre medievale. I blocchi di peperino, infatti, oltre ad avere misure che si avvicinano di molto al piede romano, essendo larghi 59 cm ed alti 45, presentano anche numerose tracce di accorgimenti tecnici che sono frequenti nelle murature romane in opera quadrata. Si vedano, per esempio, gli incassi rettangolari e a coda di rondine per l'alloggiamento di grappe metalliche, oppure altri tipi di incassi per il sollevamento con *ferrei forficies*<sup>3</sup>. A circa 2,50 metri da

2



terra, spicca, anche per una notevole differenza cromatica, una serie di blocchetti di travertino, disposti per circa 10 filari, al di sopra dei quali riprendono i corsi di parallelepipedi in peperino, questa volta legati da abbondante malta. Confrontando la tecnica costruttiva adottata per la torre di Santa Maria di Luco con quelle di altre costruzioni simili, si può affermare con buona certezza che la struttura risale a un periodo compreso tra la metà del XII e la metà del XIII secolo. Infatti sembra essere proprio alla metà del XII secolo che a Viterbo si sia particolarmente diffuso l'uso del bugnato<sup>4</sup>. L'accesso alla torre avveniva attraverso una porta posta sul lato settentrionale, a circa 4,5 metri da terra, al di sopra del livello a cui arrivano i filari di blocchi di travertino: si tratta di una porta rettangolare che doveva essere raggiunta grazie alla presenza di una scala mobile, rimovibile quindi in caso di pericolo, della quale si vedono gli incassi per l'alloggiamento. Alla base dello stesso lato settentrionale, spostata poco più a destra, è presente un'altra porta sempre di forma rettangolare, che conduceva a un piccolo ambiente sotterraneo che si trovava all'interno delle fondazioni. Si tratta di un vano quadrangolare realizzato reimpiegando blocchi parallelepipedi di peperino e tufo. Al di sopra della vera e propria porta di accesso doveva esserci un altro piano, per la presenza di quattro feritoie, presenti una per lato. Alla sommità della torre, invece, dovevano esserci due ulteriori piani con aperture verso l'esterno: sono presenti piccole finestre rettangolari, due sui lati orientale e meridionale del piano inferiore, su tutti e quattro i lati nel piano superiore. La torre di Santa Maria di Luco, la cui etimologia connessa al latino *lucus*, indicante per i Romani un "bosco sacro", alludendo quindi alla presenza di un antico spazio sacro nelle vicinanze, faceva parte

di un complesso religioso comprendente anche una chiesa. Non si tratta, dunque, di una torre di avvistamento, ma dell'unico elemento superstite di un complesso monastico ben più ampio. Infatti la chiesa, della quale ad oggi non si hanno più resti visibili, è ricordata in una bolla di papa Innocenzo IV del 1244, in cui ne viene confermato il possesso all'abate del monastero benedettino di San Lorenzo fuori le Mura a Roma<sup>5</sup>. Pur non restando traccia della chiesa vicina alla torre, se non qualche blocchetto di peperino e frammenti di tegole medievali, si hanno le testimonianze di alcuni eruditi relative alla storia di Soriano, i quali ebbero la possibilità di esaminare i resti dell'edificio ancora parzialmente in piedi. Fondamentali le testimonianze di Splendiano Andrea Pennazzi, che si rifà a un manoscritto del Seicento poi ripreso da Eutizio Peretti<sup>6</sup>, e i sopralluoghi eseguiti più volte da padre Germano di San Stanislao<sup>7</sup>. La chiesa era preceduta da un portico e all'interno era divisa in tre navate da due file di sei colonne di peperino, alcune lisce, altre scanalate sia verticalmente che a spirale, tutte le coppie con capitelli lavorati in maniera diversa; le pareti erano costruite con blocchetti sempre di peperino ben squadrate e senza intonaco; presentava tre absidi: verso l'abside centrale si scorgevano ancora i resti dell'altare maggiore, mentre nelle due absidi laterali esistevano due altari, consistenti in una tavola di pietra poggiata su un fusto di colonna. Al di sotto si trovava una cripta che sembra fosse collegata all'ambiente sotterraneo ricavato nella torre, ma già ai tempi di padre Germano di San Stanislao non era più possibile accertare tale collegamento. Un'immagine della pianta della chiesa si ha dalla mappa di Sant'Eutizio del Catasto Gregoriano (1818-1819): l'edificio è rappresentato a pianta rettangolare di 20 x 16 metri circa, con ingresso sul lato orientale

---

1 Per il Santuario di Sant'Eutizio si veda P. Germano di S. Stanislao, *Memorie archeologiche e critiche sopra gli Atti e il Cimitero di S. Eutizio di Ferento, precedute da brevi notizie sul territorio dell'Antica via Ferentana*, Roma 1886; V. Focchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani del Lazio*,

*I. Etruria Meridionale*, Città del Vaticano 1988; G. Scardozzi, *Ager Ciminius, Carta Archeologica d'Italia. Contributi*, Viterbo 2004, pp. 182-192.

2 Per le testimonianze inerenti il complesso monumentale si veda più avanti (nt. nrr. 6-7)

3 G. Scardozzi, *Ager Ciminius...*, cit., pp. 132-

133.

4 D. Andrews, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in "Biblioteca e Società", IV, 1982, 1-2, pp. 7-9.

5 P. Egidi, *Soriano nel Cimino e l'archivio suo*, in "Archivio della Regia Società di Storia Patria",

XXVI, 1903, p. 398, nr. 1.

6 E. Peretti, *Chiese ed oratori che esistono o sono esistiti in Soriano nel Cimino. Appunti storici (Chiese e oratori rurali nel territorio della diocesi di Orte)*, pp. 14-16. Da uno dei manoscritti dell'anonimo seicentesco riprende la



1

**Fig. 1**  
Vedute dei lati meridionale ed orientale (a sinistra) e di quello settentrionale (a destra) del basamento e delle fondazioni della Torre.

**Fig. 2**  
Veduta da S della Torre di Santa Maria di Luco in quasi tutta la sua altezza. Particolari del basamento sui lati orientale ed occidentale.



ed unica abside centrale su quello occidentale; sulla facciata sono presenti due avancorpi di 4 x 4 metri circa, in uno dei quali va forse riconosciuta la superstite torre. Il portale d'ingresso era architravato e ai lati dovevano trovarsi due lastre decorate con motivi ornamentali a bassorilievi o ad incavo, simili a quelli presenti nella porta della duecentesca chiesa di San Giorgio, ubicata appena fuori il centro di Soriano. A questo punto va posta attenzione particolare alla presenza di tre epigrafi, incise sulla chiesa e quindi, purtroppo, non più fruibili<sup>8</sup>. L'esatta collocazione delle tre iscrizioni è, in realtà, controversa. Stando agli scritti del Pennazzi<sup>9</sup>, al di sopra dell'architrave vi era riportato il nome del committente. Il testo, già nel Seicento piuttosto usurato ma ancora leggibile, riportava:

*Ego Ursus prior puer infelix et peccator qui hoc opus perfecit.*

La prima iscrizione, dunque, restituisce il nome di colui che fu autore della costruzione o comunque di un'opera di ristrutturazione della chiesa, accompagnato dal titolo *prior* che possedeva in ambito monastico. *Ursus* è antropónimo derivante dal mondo animale, utilizzato frequentemente in epoca medievale al pari di *Leo* e *Lupo* (*Lupus*); nella formula *puer infelix et peccator* troviamo un esempio di tapinosi, formula retorica che consiste nell'adoperare definizioni, per la persona, parole misere e dimesse, spesso anche triviali, che abbiano il senso dell'umiliazione di fronte al Divino, pur poi riferendosi a opere elevate. La seconda iscrizione doveva trovarsi, invece, al di sotto della precedente, sull'architrave stesso e riportava:

*+ Intro(eu)ntibus cum pax exeuntibus cum l(a)etitia. Amen. Fiat. Fiat.*

Tale epigrafe è di particolare interesse poiché rimanda a un tema fortemente simbolico, che è quello dell'immagine della "porta"<sup>10</sup>. La porta di ingresso della chiesa, infatti, assume tutta una serie di significati che fanno sì che il fedele entri a diretto contatto con il sacro. La valenza più immediata e forse più comprensibile a tutti è quella della porta della chiesa come ingresso che dà accesso alla "Casa di Dio" e conseguentemente "Porta del Cielo": il fedele, varcando questa soglia, entra in diretto contatto con il divino, annullando tutto ciò che di materiale c'è fuori.

Prendendo in considerazione, invece, un aspetto forse meno evidente si ricorderà come nelle citazioni bibliche l'immagine della porta viene reinterpretata come simbolo di Cristo redentore, attraverso il quale tutti i fedeli devono necessariamente passare per "accedere" al regno dei cieli. Ecco dunque che l'iscrizione di Santa Maria di Luco si carica di significati tutt'altro che scontati e dà la percezione di quanto questo complesso fosse importante tra tutti i possedimenti della Chiesa e nella vita della comunità della zona.

La terza iscrizione, che doveva trovarsi nel mezzo dell'architrave, informa sul personaggio a cui era dedicata la chiesa, già desumibile grazie al toponimo moderno:

*Ad [h]onore(m) D(omi)ni n(ost)ri Ies(u) Chr(isti) et s(an)c(t)a(e) Mari(a)e se(m)p(er) Vir(g)in(is).*

Scolpita con le note abbreviazioni, l'iscrizione, con la classica formula iniziale *Ad honorem* + gen., conferma la dedica a Gesù Cristo e alla Vergine Maria.

Come detto in precedenza, la collocazione delle iscrizioni è quella riportata dal Pennazzi. Il Pasqui<sup>11</sup>, invece, che esplorò il sito negli anni '80 del XIX secolo, sostenne che l'iscrizione di *Ursus prior* e quella della dedica alla Vergine si trovavano incise sullo stesso blocco.

Il complesso monumentale della torre e dell'attigua chiesa, grazie all'esame effettuato dalla Raspi Serra su alcuni frammenti architettonici<sup>12</sup>, viene genericamente datato al XII secolo, ma alcune particolarità linguistiche dei testi, come per esempio la mancata concordanza del soggetto con il predicato verbale in *Ego Ursus...perfecit*, e l'impiego della preposizione *cum* + nominativo piuttosto che l'ablativo in *cum pax*, costrutti frequenti nei documenti altomedievali, potrebbero retrodatare il complesso stesso<sup>13</sup>.

Attualmente, purtroppo, la torre che spicca come un solitario fortilizio tra la folta vegetazione, rimane l'unico elemento che ci testimonia la grandezza e la bellezza di tale complesso e i documenti d'archivio e le "Istorie" degli storici locali sono l'unico ricordo di queste tre sfortunate iscrizioni le quali, se ancora fossero visibili, foriere delle voci del passato, ci avvicinerebbero ancor più al "nostro" medioevo viterbese.



3

**Fig. 3**  
Ingresso del vano esistente nel basamento del lato settentrionale.

**Fig. 4**  
Pianta della Chiesa di S. Maria di Luco in un particolare della mappa di S. Eutizio dell'Antica via Ferentana.



4

descrizione Splendiano Andrea Pennazzi, *Storia di Soriano terra divotissima e fedelissima alla Santa Romana Chiesa et alla sede apostolica*, manoscritto del 1734, cap. XXIV, par. II, pp. 138-141, copia manoscritta conservata nella Biblioteca comunale di Soriano.

7 Germano di San Stanislao, *Memorie archeologiche e critiche sopra gli Atti e il Cimitero di S. Eutizio di Ferento, precedute da brevi notizie sul territorio dell'Antica via Ferentana*, Roma 1886, pp. 140-142.

8 La trascrizione dei testi è desunta da L.

Cimarra, *Le epigrafi deperdite di Santa Maria di Luco (Soriano nel Cimino) e il tema della "porta"*, in "Informazioni, Provincia di Viterbo, Presidenza. Ufficio Documentazione e Valorizzazione delle Risorse Territoriali", terza serie, nr. 20, 2008, pp. 65-70.

9 S. Pennazzi, *Storia di Soriano ...*, cit., p. 140.

10 Per un approfondimento sul tema della "porta" e per confronti con altre iscrizioni simili si veda l'articolo di L. Cimarra, *Le epigrafi deperdite...*, cit., pp. 66-70.

11 G.F. Gamurrini, A. Cozza, A. Pasqui, R. Men-

garelli, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1887). Materiali per l'Etruria e la Sabina, Forma Italiae, serie II - Documenti 1*, Firenze 1972, pp. 41-42.

12 J. Raspi Serra, *La Tuscia Romana. Un territorio come esperienza d'arte: evoluzione urbanistico-architettonica*, Milano 1972, p. 171,

nt. 185.

13 L. Cimarra, *Le epigrafi deperdite...*, cit., p. 66.